

CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA AFFANNOSAMENTE A CACCIA DEL VOTO CATTOLICO

Ma è inutile quella corsa oltre Tevere

di Massimo Teodori

■ Quando il segretario di Stato vaticano cardinale Angelo Sodano ha intrapreso le cosiddette consultazioni con i leader politici italiani, innanzitutto con i candidati premier Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi, molti dei commenti sia di parte politica e laica che di parte religiosa e cattolica sono stati per tanti versi impropri, segno di quanto poco sia penetrato nella cultura italiana un atteggiamento laico e liberale rispettoso dei diritti e dei doveri delle due sponde del Tevere.

Sul fronte politico il segretario Ds, Walter Veltroni, si è giustificato affermando che il «Vaticano difende le proprie prerogative misurando come è giusto le posizioni e le scelte degli schieramenti»; e Rocco Buttiglione del Cdu una volta di più ha ripetuto che «è comprensibile che si guardi alla Chiesa come a un punto di riferimento sul piano dei valori compiacendosi della nuova centralità del Vaticano». Da parte ecclesiastica il cardinale Ersilio Tonini ha ricordato che «furono loro, i politici, a chiedere da tempo di essere ricevuti», mentre padre Bartolomeo Sorge ha voluto sottolineare come «non ci sia stata nessuna ingerenza del Vaticano negli affari interni italiani». A me pare, invece, che le giustificazioni addotte siano state segnate da grande ipocrisia. Perché da parte cattolica si è fatto finta di difendere il diritto della Chiesa al magistero spirituale, cosa che è e resta intoccabile quale che sia il giudizio per le posizioni del mondo cattolico sui grandi temi della modernità, mentre quel che era in gioco con Sodano era ben altro. Infatti, l'invadenza, o se volete l'inopportunità degli incontri del cardinale è consistita nel fatto che il protagonista fosse il segretario di Stato, cioè la massima autorità politico-istitu-

zionale e non religiosa del Vaticano, il quale ha voluto esprimere la sua opinione ai politici italiani in procinto di affrontare le elezioni e quindi a guidare il governo del Paese. È qui la singolarità degli incontri che non a caso sono stati stigmatizzati dal presidente Ciampi con il richiamo all'articolo 7 della Costituzione: un articolo che si riferisce ai rapporti tra Stato e Chiesa, purtroppo regolati – ma regolati – dai Patti Lateranensi di cui fa parte un trattato internazionale.

Ancor più eccentriche sono state le motivazioni addotte dai politici che hanno traversato il Tevere. Ci si può certo ispirare alla dottrina della Chiesa, e diversi partitini lo fanno con maggiore o minore zelo e con ottiche diverse. Si può tenere conto di quel che una parte – a me pare sempre più piccola – degli italiani pensa sulla base dei valori tradizionali cattolici e di conseguenza tenerne conto nei programmi di governo per una nazione pluralista qual è ormai l'Italia. Tutto ciò è non solo lecito ma anche comprensibile nel qua-

dro di strategie politiche volte a conquistare il consenso popolare. Altra cosa, invece, difficilmente inquadrabile, è il fatto che si stabiliscano dei contatti istituzionali – perché tali sono quelli tra

i rappresentanti del Vaticano e i rappresentanti di forze politiche italiane – soprattutto prima delle elezioni per utilizzare in qualche maniera l'imprimatur vaticano o ecclesiastico per progetti politici nazionali.

Un metodo che oltre non avere nulla a che fare con la legittima ispirazione a valori spirituali, penso sia del tutto illusorio anche per quel che riguarda i vantaggi elettorali.

"
IL Mondo
9 marzo 2001
[16-Sodano]"